

FESTIVAL NAZIONALE

L'Unità

LIVORNO 9-14 SETTEMBRE 1969



Il manifesto di annuncio del festival nazionale dell'Unità. Il disegno è del compagno Renato Guttuso

USA: LA SITUAZIONE ECONOMICA

Il prezzo della guerra

La Borsa non aspetta il Vietnam - L'inflazione e i salari - Le tasse - Svalutazione del 20% in soli tre anni - 12 milioni e 975 mila disoccupati «pieni»

Le notizie dal Vietnam, che parlano di centinaia di «ragazzi americani» bruciati in una guerra senza speranza, non hanno impedito alla Borsa di New York di riprendere l'ascesa. La Borsa «non aspetta il Vietnam», titolano i giornali finanziari. Paradossalmente nemmeno la notizia della riduzione di centomila persone nell'amministrazione militare è riuscita ad avere la minima influenza negli ambienti finanziari. Fatti come questi, quando vengono osservati superficialmente, fanno gridare alla «mostruosità» della grande macchina della finanza americana, la fanno paragonare a una vanga, suscitano giudizi irrazionali. Tale è il giudizio espresso in taluni ambienti, sulla «irrelevanza» della guerra nel Vietnam e della sconfitta sull'economia degli Stati Uniti.

Abbiamo sotto l'occhio il bollettino di luglio della First National City Bank di New York. Vi si fa un crudo quadro delle conseguenze che l'inflazione ha avuto e continua ad avere — sui salari. «Nel 1967-'68», scrive, i lavoratori, i sindacati e i datori di lavoro non sono riusciti a prevedere la reale portata degli aumenti dei prezzi. Se si eccettua il settore dell'edilizia, i contratti firmati in anni precedenti prevedevano un aumento salariale su una media del 4% sia per il 1968 che per il 1969. L'aumento medio delle retribuzioni, comprensive dei contributi, secondo gli accordi stipulati in anni precedenti, è del 4,57% per il 1968... A causa dell'aumento dei prezzi al consumo, che è stato del 5,5% al dicembre dell'anno scorso ed è causa dell'aumento realizzato nelle tasse sui redditi e in quelle sulla previdenza sociale, i lavoratori vincolati da questi contratti hanno buone ragioni per credere che non stanno ottenendo quanto hanno contrattato. Inoltre solo una piccola parte dei lavoratori iscritti ai sindacati, che lavorano con contratti a lunga scadenza, sono garantiti da clausole che prevedono revisioni periodiche dei salari durante la durata del contratto».

In parole povere, tasse e inflazione hanno ridotto negli ultimi due anni il potere di acquisto di tutti i lavoratori USA. Per capire la durata della guerra nel Vietnam occorre tenere presente questa possibilità che il potere ha avuto di scaricare le conseguenze sui lavoratori. E' con meraviglia che la First City Bank nota che «il Congresso e l'opinione pubblica sembrano desiderosi di lasciare che il costo della manodopera, come altri i prezzi della maggior parte dei beni, vengano determinati dal mercato. Un motivo può essere rappresentato dalla mancanza di una forte azione di sostegno da parte dell'opinione pubblica nei confronti della guerra nel Vietnam. Un altro è rappresentato dalla lezione appresa dalla seconda guerra mondiale e dalla guerra di Corea che control-

Il su prezzi e salari hanno efficacia limitata e transitoria. Essi finiscono inevitabilmente per sfaldarsi sotto un cumulo di squilibri». Su 77 milioni di lavoratori «civili» negli USA solo quattro milioni circa sono protetti da qualche tipo di scudo mobile. I sindacati non hanno mai voluto fare questa battaglia. Le pensioni, affidate a fondi privati di categoria o di azienda, per la parte avente natura professionale, e allo Stato per la parte a carattere generale, hanno subito un tracollo nel loro valore reale poiché non sono né legate all'entità del salario corrente né rivalutate annualmente con scala mobile. I soldi dei fondi pensione sono stati investiti in titoli di Stato a sostegno della guerra: nel 1964, su 9,4 miliardi di dollari di titoli emessi dal governo USA, i fondi pensione ne hanno acquistati per 2,2 miliardi.

E invece è venuta una svalutazione del 20% in soli tre anni. Per capire le conseguenze basti ricordare che su 6 milioni e 800 mila famiglie il cui capofamiglia ha un'età pari o superiore a 65 anni (età pensionabile negli USA), il 47% aveva redditi (da pensioni, lavoro, capitale ecc...) al disotto della linea della povertà; su un altro raggruppamento di 4 milioni e 200 mila anziani, ventotto su cento come membri non capofamiglia, il 64% si trova al disotto della linea della povertà. Ossia: vi si trovava già prima che venisse la grande ondata inflazionistica.

Gli uffici di assistenza, delli «benessere» in realtà simili agli Enti comunali di assistenza italiani, hanno in carico 2 milioni e 100 mila anziani privi di qualsiasi altra fonte di sostentamento.

Fenomeni imponenti, come la mancanza di case e il loro crescente costo nelle grandi aree urbane, da noi trascurati, assumono negli USA proporzioni senza precedenti. Nel paese dove rendita e profitto sono sacri, ci spiegano gli esperti della First City Bank, «la città di New York soffre di una acuta mancanza di abitazioni a prezzi ragionevoli e le tendenze attuali indicano un peggioramento di questa situazione. Un calcolo ufficiale indica che durante gli anni '60 la crescita numerica delle famiglie ha superato quella delle unità di abitazione del 27%. Lunghi elenchi di famiglie (131 mila la seconda l'ultimo conteggio) attendono case sovvenzionate dal municipio mentre le case popolari, soggette alle vecchie leggi, a volte deprezzate e costruite cinque anni fa, continuano ad essere affittate e occupate... Anche famiglie con un medio reddito sono state tagliate fuori dal mercato dei nuovi alloggi per l'aumento dei prezzi».

E ancora ci si informa: «I costi in aumento hanno fatto salire gli affitti mentre le camere di abitazione a medio reddito di circa 50 dollari al mese, limitan-

dono notevolmente la commerciabilità. I costi di costruzione di una casa per abitazione, iniziata un anno fa, raggiungevano la media di 20.000 dollari. Oggi si stima che essi ammontino a 23.000 dollari per edifici dello stesso livello in costruzione nella stessa zona. Nel 1961, un appartamento nuovo con due camere da letto finanziato in modo tradizionale, in un edificio a sei piani con ascensore, avrebbe dato un affitto mensile di 210 dollari, richiedendo perciò un reddito familiare annuo di 10 mila dollari. Oggi, tali nuovi appartamenti devono essere affittati a circa 325 dollari al mese. Essendo l'affitto equivalente a un reddito garantito di 1.600 dollari all'anno per famiglia di quattro persone e un salario franco (in presenza del quale, cioè, si può accedere a certe previdenze pubbliche) di 720 dollari all'anno. Allo stesso tempo Nixon abolisce i «buoni alimentari» che hanno consentito finora un reddito garantito di 3 milioni e mezzo di cittadini iscritti nelle liste dei poveri il buono alimentare, per il suo carattere, è infatti insensibile alla tassazione e all'aumento dei prezzi, per questo si è deciso di abolirlo, perché anche i poveri paghino il loro tributo alle imposte sui consumi e alla inflazione procurata dalla guerra.

I 2 milioni e 975 mila disoccupati «pieni» dell'ultima statistica sono considerati, dagli amministratori dell'economia USA, un lusso insostenibile. Pochi disoccupati, dicono i Friedman e i Mc Craken, ecco perché abbiamo tanti disoccupati «pieni». L'obiettivo attuale è di portare la disoccupazione dal 3,8% al 4,4% almeno della forza di lavoro censita, in pratica di creare almeno altri 700 mila disoccupati. La condizione per la stabilità dell'economia USA sarebbe, dunque, la permanenza di un esercito di senza lavoro di questo prezzo, fatto pagare interamente a ben precise categorie sociali, gli USA continuano la guerra, evitano di svalutare il dollaro, cercano di fermare l'inflazione. Non è l'economia americana che sopporta tutto e consente di fare tutto; la società, sono i lavoratori americani, che subiscono anch'essi una delle fasi più tragiche della storia del capitalismo. L'imperialismo ha una sola faccia, all'interno e all'esterno, nonostante che tanti liberali USA se ne siano fatti radiose immagini di comodo. Alla Borsa di New York la vita dei «ragazzi americani» vale quella degli uomini che sono stati mandati a massacrare: niente.

Renzo Stefanelli

Belfast: la violenza poliziesca e fascista contro i cattolici

E' passato l'inferno

A distanza di giorni le pesanti tracce dell'aggressione — A colloquio con un dirigente dei Comitati di Difesa del Popolo — L'elenco dei perseguitati — La legge del ghetto — Una volontà di resistenza indomabile

Poliziotto invulnerabile



SYDNEY (Australia) — Sembra un invasore spaziale, invece è un poliziotto inglese. In basso, un elmo, una giubba e uno scudo che resistono ai colpi di mitra sparati anche da distanza ravvicinata

Sul quartiere dell'Ardoyne è passato l'inferno. A distanza di giorni le tracce del fuoco di odio che ha bruciato le pacifiche attese della comunità cattolica sono ancora evidenti. Gridano vendetta dai muri anneriti e cadenti, dai ruderi che un tempo erano focolari e alloggi di povera gente, dalle strisce e i buchi dei proiettili che rigano le pareti, dai calcinacci, i relitti, i vetri infranti di cui è cosparso il selciato. Questo è un campo di battaglia. Ora lo circondano i reticolati dei soldati. All'interno lo sezionano in trincee le barricate erette in ogni strada e in ogni vicolo dai Comitati di Difesa del Popolo. Andiamo a trovare una delle esponenti di queste organizzazioni, sorte spontaneamente sotto la spinta della bufera di sangue, e subito cresciute nel meraviglioso rigoglio delle istituzioni nate dallo spirito di solidarietà e autonomia popolare.

Parliamo con la signora Mary McGuigan di 23 di Innes Street. Le finestre tutte attorno sono chiuse da pezzi di lamiera o di legno, i vetri sono infranti. Segno che anche di qui è passata la repressione poliziesca.

«Da mesi ci attaccano quando piace a loro — dice Mary — Vengono di notte e mettono a soqquadro l'intero quartiere. La polizia prima. La teppaglia fascista subito dopo. Era così già da parecchio tempo prima dell'ultimo attacco. Ora ci siamo stretti insieme, nell'autodifesa. Ma basterebbe che l'esercito inglese ci costringesse a sgomberare le barricate rimaniamo inermi di fronte a nuove persecuzioni».

Mary è segretario del Comitato d'azione della zona. Cura la assistenza e il lavoro femminile. Lo fa da anni. In queste settimane ha raddoppiato l'attività. E' stata molto impegnata nell'opera di assistenza alle famiglie costrette a fuggire sotto la pressione dei protestanti. Ricevevano lettere minatorie al mattino, sassate ai vetri nel pomeriggio, bombe al petrolio di notte. Davano la caccia ai cattolici finché questi erano costretti ad abbandonare case e negozi. Il cattolico di Crumlin Road è stato evacuato con la forza e sotto le minacce delle bande estremiste».

«Da mesi ci attaccano quando piace a loro — dice Mary — Vengono di notte e mettono a soqquadro l'intero quartiere. La polizia prima. La teppaglia fascista subito dopo. Era così già da parecchio tempo prima dell'ultimo attacco. Ora ci siamo stretti insieme, nell'autodifesa. Ma basterebbe che l'esercito inglese ci costringesse a sgomberare le barricate rimaniamo inermi di fronte a nuove persecuzioni».

Case sventrate

«I poliziotti sono venuti alle sette del mattino di venerdì 15 agosto e hanno ucciso mio marito John e mio figlio Peter di 18 anni. Li hanno portati al carcere di Crumlin Road. Li ho potuti visitare solo dopo una settimana. Sono entrambi fermati sulla base del sospetto ai termini della legge speciale del 1920. Non c'è una sola accusa, o la mia ma prima contro di loro. Non sono essere tratti in prigione per tutto il tempo che piace alle autorità. Gli sgherri sono rimasti delusi, non hanno potuto mettere le mani su gli altri tre figli più grandi perché questi erano andati via di casa, il giorno prima. Come tanti altri loro coetanei sono in giro per Belfast a dare una mano, sulle barricate contro i fascisti».

Costretti a fuggire

Mary mi fa vedere l'elenco dei perseguitati. Mi ripete la strada, il nome, i particolari dell'esodo. Novanta famiglie erano state costrette a fuggire anche prima che iniziasse l'asalto vero e proprio al ghetto cattolico. Mary tiene un registro preciso come un maestro contabile, con le varie cifre scrupolosamente allineate in una colonna: «Abbiamo messo su, da noi soli, un centro profughi dopo aver chiesto ai padri passionisti di Santa Croce il permesso di usare la scuola. Non avevamo altra alternativa che aiutarci come potevamo. Prima ancora che le case fossero bruciate, la polizia ci aveva venute qui e bastonava tutti quelli che trovava per le strade, rom-

peva i vetri, sfondava le porte. La casa accanto è stata messa sotto tiro. Per una frustrazione e trovare la polizia ha fraccassato la macchina della vaticina alla mia vicina. Da mesi ci siamo nel ghetto di mezzo agosto e non ci sono andati a Dublino e in altre località del sud. Si sono rifugiati in campagna o presso parenti e amici. A ogni famiglia come avrei visto sono alloggiati nei rifugi provvisori in varie parti della città».

«Guardo ancora gli alloggi minuscoli e fragorosi in una condizione della povertà più nera che è la legge del ghetto. Ma da quanto ho capito parlando con Mary e coi suoi compagni della resistenza, lo sono fortunata, la mia casa è stata risparmiata, e siamo ancora tutti vivi, per continuare la lotta».

Franco Martelli Antonio Brenda

Anche la stupenda costa calabra devastata dagli speculatori

CEMENTO ARMATO FIN DENTRO IL MARE

Si è costruito sul promontorio, sulle spiagge e tutto diventa «proprietà privata» - Ogni vincolo è calpestato - Catanzaro e il turismo - Gli enormi casermoni - Esiste l'Ente del Turismo? Esiste il Comune?

Dal nostro inviato

COPANELLO, agosto. «Non c'è bisogno di fare molti discorsi per renderci conto in che mani siamo e con che tipo di classe dominante abbiamo da fare in una città come Catanzaro: basta venire qui, a Copanello e, più avanti, se vogliamo, fino a Soriano. Era uno dei posti più belli della Calabria, accogliere, spiaggette sovrastate da pinete, insenature, lunghe strisce di sabbia bianca incastonate fra gli scogli, colori stupendi: tutto sommato dal «promontorio» di Staletti, fra i più selvaggi della costa. «Ora è tutto cemento armato. Le villette non si contano più. Si è costruito sul «promontorio», sulle spiagge, e ognuno ha la propria striscia privata fino al mare e nessuno può metterci piede. Per tutto a Copanello «bassa» e a Caminia i palazzoni di cemento armato sorgono a pochi metri dall'acqua. E non è certo una scusante il fatto che cose simili accadono in tutta l'Italia, anche perché qui, proprio quelli che avrebbero dovuto fermare la speculazione sono fra i primi a tirare profitto e a speculare loro stessi (A parte il cattivo gusto col quale certe costruzioni vengono fatte)».

«E' disastrosa una questione di prestigio, per ogni catanzarese-bene, farsi una villa qui e se l'è fatto, o se la farà, a qualunque costo. Per loro, in fondo, un posto è bello soltanto quando riscono di più, se ne sono, e nello stesso tempo, non è più patrimonio di tutti». Il lungo «sfogo» è del gestore di un locale di Copanello, il quale, per ovvie ragioni, non vuole si faccia il proprio nome. Appena ha sentito che chiedevamo informazioni sul turismo nella zona ci ha detto che doveva «i berarsi di molte cose» e ci ha trasformato in disparte. Ma le cose che ci ha detto sono sotto gli occhi di tutti. Quasi tutta la zona è soggetta a vincoli paesaggistici e forestali (l'Azienda delle Foreste ha, da poco, finito di rimboschirla con pini). Ogni vincolo, però, cade per il solo fatto che a costruire le ville sono i notabili della città. Ma com'è possibile che tante leggi vengano violate impunemente? Lo chiediamo alla Forestale che ha permesso il più indiscriminato disboscamento; lo chiediamo al Comune; lo chiediamo al Comune di Staletti (nel cui territorio è la zona in questione, ed il cui sindaco democristiano è proprietario di molte ville); lo chiediamo alla Prefettura di Catanzaro, la quale avrebbe dovuto già disporre un'inchiesta amministrativa; lo chiediamo, infine, alla Capitaneria di porto di Crotona che ha permesso costruzioni in cemento armato

sul demanio di sua competenza. Ma chi viene, oltre i proprietari della ville, a trarre, in qualche modo, un periodo dell'estate negli stabilimenti balneari della zona? «Non più del 10% del catanzarese è in condizione di villeggiare nella zona. I prezzi, infatti, sono altissimi e, per una pensione completa, non bastano le 8 mila lire al giorno. Con questi prezzi anche i forestieri se ci stanno un giorno non ci possono stare due».

A meno di dieci chilometri da Copanello c'è Catanzaro Lido, la spiaggia dell'altra Catanzaro. «Ma qui il mare è proprio alla portata di tutti? I tratti di arenile liberi si vanno sempre più assottigliando perché gli stabilimenti balneari non rispettano le distanze regolamentari. Anche i titolari di quest'ultimi sono padroni di fare quello che vogliono, senza che ci sia una certa distanza, con quelli che hanno le ville a Copanello e comandano a Catanzaro, sono in buoni rapporti, essendo, per lo più, contemporaneamente, dipendenti del Comune o di altri enti pubblici. Ma vediamo più da vicino queste «ferie» del catanzarese. Dove le trascorrono? Come? Come? Come? Ma vediamole più da vicino queste «ferie» del catanzarese. Dove le trascorrono? Come? Come? Come? In una città media del Mezzogiorno, insomma, d'estate, cosa cambia per la gente?

Catanzaro — si dice comunemente — è una città d'impiegati. Vi sono molti uffici regionali, provinciali, un'infinità di carabinieri, di questurini e il Comune e la Provincia sono centri di dipendenti. Certo è che una grossa fetta del reddito cittadino proviene dalla pubblica amministrazione. E il resto? Non ci sono industrie, tranne un cementificio che occupa, in tutto, 130 lavoratori. Le imprese artigianali non incidono, anche perché sono in crisi (escluso quelle legate al settore edilizio). E' chiaro che, in una situazione del genere, con una città, cioè senza alcun rapporto con il territorio, si pagano i tormenti della collina sulla quale sorge la città, la maggior parte dei catanzaresi va a Lido, a 10 chilometri di distanza, in un quartiere che gli speculatori stanno «scozzando» con la costruzione di enormi casermoni, fatti apposta per un certo tipo di acquirenti — quelli che pagano con mutui venticinquennali e affittano, poi, gli appartamenti — e per un certo tipo di turismo. Non ci sono gabinetti pubblici, la spiaggia libera è sporca e, per andare in un «Lido» mille lire non bastano. Comune e Ente del Turismo sembra non esistano.

Franco Martelli

Antonio Brenda